



L'intervento di Don Massimo Angelelli

L'UMANITÀ HA BISOGNO DI UNA SOLIDARIETÀ DIFFERENZIATA

Intervenire dopo il presidente Cartabellotta è molto difficile perché, in maniera estremamente sintetica e anche dal punto di vista comunicativo, è molto efficace. Ci ha raccontato la situazione. Mi piacerebbe in qualche modo integrare anche con i suoi dati e la sua visione. E lo faccio solo come punto di partenza per introdurre quel poco che volevo dire. E cioè, quando il presidente Cartabellotta con i suoi dati fa il quadro chiaro della situazione dei Lea, parla già di una umanità differenziata, che è poi il titolo che mi è stato assegnato per questo mio intervento. I colori di quelle regioni raccontano storie diverse, scenari diversi. E raccontano anche come sperimentiamo quotidianamente approcci completamente diversi nella vita delle persone e alle condizioni di salute. Non sono solo colori o numeri diversi, ma sono storie di famiglia che riescono o non riescono a curarsi. Storie di famiglie che devono moltiplicare la spesa, là dove è possibile riuscire a trasferirsi per poter curare un figlio, un parente o far fronte ad una certa situazione personale. Di fatto più della metà dell'Italia è

in una condizione di disagio. Allora, l'umanità differenziata già esiste. E quella cultura dello scarto, tante volte detta, richiamata da papa Francesco, è in atto. Riguardo alla relazione del professor Cartabellotta mi piacerebbe un giorno scambiare qualche parola con lui perché su qualche cosina vorrei approfondire. Anzitutto concordo profondamente sul fatto che se non ci sono riforme non si inverte il trend, non inserendo uno o due miliardi in più si migliora la situazione. Concordo col presidente Cartabellotta sul fatto che – io la dico così – *'non si mette acqua in un secchio bucato'*, altrimenti non ne usciamo più'.

Vorrei approfondire la parte che riguarda gli sprechi. Capisco che non è facile, però conosciamo le cifre: quelle che servono e quelle che abbiamo. Sono sicuro che le cifre potrebbero essere molto più cospicue se avessimo coraggio di mettere mano al sistema. Io credo che sia arrivato il tempo, dopo 46 anni, di mettere in discussione tutto, ma proprio tutto; ruoli, equilibri, sistema. Se i trend sono negativi, se 12 regioni non riescono a garantire i Lea non è

una questione di un miliardo in piu' o in meno. È una questione di sistema. Peraltro, non da oggi un trend cronico non può che peggiorare. Allora, se la politica piu' volte invocata, ha o avesse il coraggio di mettere mano, insieme alla rete, al sistema, a una riforma strutturale, forse questo sarebbe il tempo giusto per farlo.

I 100 mila medici "spariti", vanno a lavorare fuori perché guadagnano di più di quello che guadagnerebbero in Italia. Fanno più soldi di quelli che farebbero in Italia. Ma, soprattutto, a me preoccupano quei 400-450 mila medici che sono in servizio, ma sono sfiancati e non ce la fanno più e se ne vanno. Mi chiedo però se in un reparto in cui non riescono più a reggere i ritmi di lavoro, i medici preferirebbero avere un duecento euro lordi in più o un collega in più? Perché, ormai il problema è in questi termini. Dove trovare i sanitari, ne abbiamo parlato tante volte. Sappiamo anche che Aris e Uneba hanno dato vita ad una fondazione, la Samaritanus, da un paio d'anni, tra i cui obiettivi c'è la ricerca di infermieri in Paesi esteri, da inserire nelle strutture loro associate.

Dunque non è una novità se dico che l'umanità è già differenziata. Vorrei ricordare una dichiarazione in proposito del Consiglio Episcopale Permanente dello scorso 22 Maggio, durante il quale è stato detto chiaramente che i vescovi italiani hanno a riguardo una grande preoccupazione. E l'hanno espressa in un documento reso pubblico a margine del Consiglio permanente, nel quale si legge tra l'altro "proprio la storia del Paese è a dirci che non c'è sviluppo senza solidarietà, attenzione agli ultimi, valorizzazione delle differenze e corresponsabilità nella promozione del bene comu-

ne". "Ci dà particolare forza – scrivono i Vescovi - l'esperienza delle nostre Chiese capaci di crescere e camminando insieme come comunità cristiana". In altre parole, 'insieme' è la chiave che i vescovi pongono a fondamento di questo tema; è la chiave per affrontare le sfide odierne; è la vita che conduce ad un futuro possibile per tutti. Siamo convinti, infatti, che il principio di sussidiarietà sia inseparabile da quello di solidarietà. È come mettere i due termini a confronto. Il tema dell'autonomia differenziata si innesta su una realtà già differenziata. E rischia in qualche modo di mettere in crisi questo equilibrio tra il principio di sussidiarietà e il principio di solidarietà. In maniera più esplicita i vescovi sostengono che questo progetto di legge – era il mese di Maggio scorso - con cui vengono precisate le condizioni per l'attivazione dell'autonomia differenziata, "rischia di minare le basi di quel vincolo di solidarietà tra diverse regioni che è presidio di unità della Repubblica".

I vescovi italiani in questo percorso vedono il rischio, non solo di minare il rapporto tra solidarietà e sussidiarietà, ma addirittura che venga minato il principio di unità della Repubblica. E lo fanno in particolare in questo documento sul tema della salute. "Non può essere sottovalutato – si legge ancora nel documento - il rischio specialmente nel campo della tutela della salute cui è dedicata larga parte delle risorse spettanti alle Regioni. E suscita preoccupazione in quanto inadeguato alle attese dei cittadini, sia per i tempi sia per la modalità di erogazione dei servizi". E poi lo stesso documento pone lo sguardo sui livelli essenziali di prestazioni, che devono essere garantiti "in ma-

niera uniforme in tutto il territorio nazionale". Non sono un tecnico per entrare nelle dinamiche dei disegni di legge, annoto soltanto che la Cei stessa, la Conferenza Episcopale Italiana, ha rilevato che le 17 materie di esclusiva legislazione statale sono state affiancate da altre 20 la cui competenza è concorrente tra Stato e Regioni. Sono d'accordo con il presidente Cartabellotta che sarebbe stato assolutamente opportuno espungere il tema della salute semplicemente perché il rischio è assolutamente palese. Nella riflessione della Conferenza Episcopale Italiana si legge ancora: "Non si possono quindi trascurare alcune preoccupazioni relative particolarmente al principio di solidarietà e sussidiarietà verticale. Quanto al primo, il principio di solidarietà, la definizione dei Lep non implica che le prestazioni individuate come essenziali siano adeguatamente finanziate e quindi effettivamente erogate su tutto il territorio nazionale".

Come è noto a tutti, la Corte Costituzionale ha definito illegittime alcune parti della legge sulla autonomia differenziata e altre necessitano di approfondimento. In particolare 7 profili della legge sono stati dichiarati incostituzionali. Non ve li cito perché è materia comune. Altri 5 sono orientati costituzionalmente, ma richiedono un approfondimento. E su questo c'è un rimando diretto alla attività del Parlamento, non solo del Governo.

In quale quadro noi ci poniamo come sanità cattolica, come sanità valorialmente orientata? Io mi permetto di paragonare questa situazione a un testo abbastanza recente, l'enciclica "*Fratelli Tutti*" di papa Francesco. Al capitolo 2 il Pontefice fa una rilettura estremamente interessante della parabola del Samaritano, stranota a tutti, ma con delle accentuazioni estremamente interessanti che ci riguardano direttamente. Voi che sedete in questa assemblea e siete soci Aris avete fatto, come struttura, una scelta valorialmente orientata. Ma vi è chiaro che cosa significa una struttura valorialmente orientata? Una identità cattolica in sanità affermata e vissuta? A me, in base alla nostra esperienza, non è chiarissimo. Nel senso che fluttuiamo essenzialmente tra il desiderio di *mission* di altissimo livello e un confronto con le necessità di sopravvivenza e sostenibilità, che in genere vanno ad intaccare esattamente una *mission*. Perché sembra che per fare una buona *mission* cattolica servono più soldi. Detto questo, quando papa Francesco scrive la *Fratelli Tutti*, rilegge i personaggi della parabola del Buon Samaritano. Incomincia, come suo solito, a richiamarci. Consideratevi coinvolti in questa descrizione. Anzitutto lui dice che c'è una pericolosa indifferenza nell'andare oltre senza fermarsi. Vi ricorderete che i primi due passanti hanno ignorato l'uomo sofferente ai bordi della strada e sono andati oltre, non



hanno proprio guardato. Non hanno visto niente. *“Innocente o meno questo non fermarsi”*, dice papa Francesco, *“è frutto del disprezzo o di una triste distrazione”* che fa del sacerdote e del Levita, quindi gente etichettata, valorialmente orientata, un non meno triste riflesso di quella distanza che isola dalla realtà. E pone due rischi: uno è il ripiegarsi su di sé, disinteressarsi degli altri, essere indifferenti; l'altro è guardare solamente al di fuori. Cito la numero 73 della *Fratelli Tutti*: *‘È riguardo a questo ultimo, guardare sempre fuori, un modo di passare a distanza, in certi settori, in certi ambiti’*. Poi papa Francesco parte con una provocazione proprio forte: *‘In quelli che passano a distanza c’è un particolare che non possiamo ignorare. Erano persone religiose. Di più, si dedicavano a dare culto a Dio. Un sacerdote ed un Levita’*.

Quando io provo a rileggere queste frasi pensando al nostro mondo, alle nostre realtà, mi viene da dire: ma queste strutture sanitarie sono religiose, cioè hanno una evidente identità religiosa; ma sono indifferenti, con lo sguardo rivolto ad un'altra parte, o sono capaci di fermarsi?

Prosegue papa Francesco: *‘Questo è degno di speciale nota. Indica il fatto che credere in Dio e adorarlo non garantisce di vivere come a Dio piace’*. Traduco: il fatto che hai le suore nel consiglio di amministrazione, il nome del fondatore, e il busto della fondatrice, non garantisce che tu sia una realtà cattolica. Non lo garantisce assolutamente. Il fatto che ci si richiami in tutte le carte dei servizi ai valori della dottrina sociale della Chiesa....non garantisce niente. Quei due che, nella parabola, passano e ignorano erano certificati sacerdoti e Leviti,



eppure ignoravano, guardavano da un'altra parte, erano disinteressati. Papa Francesco, nel numero 75 della *Fratelli Tutti* menziona i briganti della strada, quelli che avevano ferito l'uomo disteso in terra, ma aggiunge: *'I briganti della strada hanno di solito come segreti alleati quelli che passano per la strada guardando dall'altra parte'*. In maniera molto pesante papa Francesco associa chi è distratto o fa finta di non vedere o non vuole vedere la realtà dei sofferenti, a quelli che hanno picchiato. Applicazione ai tempi nostri nel numero 75 della *Fratelli Tutti*: *"All'inganno del va tutto male corrisponde un nessuno può aggiustare le cose. Quindi, che posso fare? Quindi una sorta*

di passività giustificativa della nostra incapacità ad impegnarci in un cambiamento reale, in un passo completamente diverso". E papa Francesco al numero 76 chiede: *'Guardiamo all'uomo ferito. A volte ci sentiamo come lui, gravemente feriti e a terra sul bordo della strada. Ci sentiamo anche abbandonati dalle nostre istituzioni sguarnite e carenti, o rivolte al servizio degli interessi di pochi. All'esterno e all'interno'*. Infatti, segue la citazione: *'Nella società globalizzata esiste una maniera elegante di guardare dall'altra parte che si pratica abitualmente. Sotto i rivestimenti del politicamente corretto si guarda alla persona che soffre senza toccarla. La si mostra in televisione in diretta. Si adotta anche un discorso all'apparenza tollerante, ma pieno di eufemismo'*. Ecco, questa riflessione all'interno del nostro servizio, all'interno delle nostre strutture è assolutamente urgente. Dal rapporto Gimbe, da tutti i dati che ci vengono forniti, abbiamo degli elementi di valutazione. A me piacerebbe che cominciassimo con la stessa chiarezza, con la stessa fermezza a creare degli indici di valutazione della nostra *mission*, per capire se effettivamente quello che stiamo facendo lo stiamo facendo valorialmente orientato. Capire se sentirsi struttura religiosa, struttura cristiana, significhi qualcosa o sia una forma evanescente di partecipazione al sistema.

Le nostre strutture dal punto di vista originario nascono per sopperire ad una mancanza del sistema, non per gareggiare col sistema. Ma tantomeno per adeguarci agli standard delle proposte del sistema. Se la sanità cattolica è cristianamente orientata, ma non saprà distinguersi in qualcosa, saremo sempre un passo indietro. Fuori dal SSN si creano quegli schemi tra ricchi per cui alcuni potranno curarsi ed altri no. Noi in questo schema, in questo scenario, come ci posizioniamo? Qual è il nostro valore identitario che ci distingue? Io francamente in questo momento faccio un pochino fatica a individuarlo. Abbiamo una grande tensione verso la gestione, abbiamo un grande bisogno di far quadrare i nostri bilanci, ma non siamo sufficientemente presi e coinvolti dal tema della nostra identità. Per cui secondo me è esattamente l'inverso: non è sistemando i bilanci che nascerà una migliore sanità cattolica. Secondo il mio punto di vista, che non conta nulla, sarà ricollocando in maniera identitaria e qualificata la *mission* della sanità cattolica che i nostri bilanci torneranno in ordine. Dovremo rileggere completamente la nostra identità per un approccio storico completamente diverso. Perché noi sappiamo che ci sono delle sacche di umanità che non riescono a curarsi. E vado alla conclusione. Il titolo che mi era stato affidato è *'Umanità Differenziata'*. Credo che i numeri della storia confermino che esiste assoluta-

mente una umanità differenziata che rischia di essere differenziata ancora di più e scartata. La proposta è una solidarietà differenziata secondo quel principio di equità secondo il quale chi ha bisogno, chi vive nel maggiore bisogno, deve ricevere maggiore attenzione. La solidarietà differenziata io non posso chiederla allo Stato perché non è suo compito. Però la posso chiedere a voi. Posso chiedere a voi di immaginare un modo diverso di svolgere il vostro servizio, teso anche alla ricerca di colmare quei gap che lo Stato non riesce a coprire. Anche attraverso una nuova forma di solidarietà collaborativa che può coinvolgere le strutture sanitarie cattoliche e farle uscire un po' da quell'arroccamento che vediamo quotidianamente, perché poi alla fine tutti passano da me, ma tutti dicono la stessa cosa. Tutti vanno dritti con i propri obiettivi, senza guardarsi ai lati. Questo è fallimentare. Io non credo che dobbiamo fare tutti le stesse cose. Io sono profondamente rispettoso della vostra storia, della vostra identità, del vostro ruolo. Ma non posso immaginare in alcun modo che le divisioni che ci sono all'interno del nostro sistema siano più sostenibili. Quindi la mia proposta di solidarietà differenziata va anzitutto a poggiarsi sul tema del Vangelo. O troviamo dei punti comuni, o saremo tra i tanti *player* che vanno a piangere in Regione con la speranza di ottenere qualche spicciolo in più'...